

Quaderni di *Universa*

# Dieci anni di *Universa*, dieci anni di ricerca

a cura di Giulia Angelini e Alessandro Esposito

PADOVA  
**UP**

P A D O V A   U N I V E R S I T Y   P R E S S

Prima edizione 2021, Padova University Press

Titolo originale

Dieci anni di *Universa*, dieci anni di ricerca

ISSN 2240-4902

ISBN 978-88-6938-249-9

© 2021 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

This book has been peer reviewed



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License, CC BY-NC-ND, <https://creativecommons.org/licenses/>

Quaderni di *Universa*

Dieci anni di *Universa*,  
dieci anni di ricerca

a cura di Giulia Angelini e Alessandro Esposito



# Indice

Introduzione

*Giulia Angelini e Alessandro Esposito*..... 9

Saluti

*Luca Basso*..... 15

*I. Filosofia e storia delle idee*..... 17

Il fardello condiviso e l'abisso incolmabile. Riconciliazione e perdono in Hannah Arendt

*Davide Brugnaro*..... 19

L'assimilazione a Dio in Alessandro di Afrodisia

*Giovanni Gambi*..... 39

*Come di un anello d'oro che cade in un vaso d'argento. Sulla materia agostiniana e due sue interpretazioni medievali*

*Enrico Moro*..... 59

«Οὐχ ὡς ἄνθρωπος ὁ θεός». Il divario tra uomo e Dio nell'eclettismo ermeneutico di Filone di Alessandria

*Francesca Simeoni*..... 79

*II. Filosofia politica e storia del pensiero politico*..... 103

Aristotele, *Pol.* I 2, 1253 a 37-38: tra δικαιοσύνη, δίκη e δικαίον

*Giulia Angelini*..... 105

Un'altra vita. Medicina, verità, soggettività tra Canguilhem e Fanon

*Annagiulia Canesso*..... 129

<i>Naissance de la cybernétique</i> . Ripensare l'analisi foucaultiana del neoliberalismo da un punto di vista epistemologico. (Tre affondi per un lavoro a venire)	
<i>Marco Ferrari</i> .....	149
Riflessioni e analisi sul tema dell'eguaglianza delle condizioni ne <i>La democrazia in America</i> di Alexis de Tocqueville	
<i>Mattia Gozzi</i> .....	173
<i>III. Filosofia teoretica e pratica</i> .....	191
Why flowers are important to the history of philosophy	
<i>Antonio Danese</i> .....	193
Prolegomeni hegeliani al pensare la vita. Perché è necessario guardare il mondo dialetticamente?	
<i>Alessandro Esposito</i> .....	215
Scelta o scoperta? Il problema dell'identità personale in Amartya Sen	
<i>Armando Manchisi</i> .....	233
'Pencil', 'Water', 'Christianity': Digging into Externalist Semantic Theories	
<i>Irene Olivero</i> .....	255
A sketch of a Kripkean theory of consciousness	
<i>Federico Zilio</i> .....	273
Un augurio	
<i>Francesca Menegoni</i> .....	295

# *Come di un anello d'oro che cade in un vaso d'argento*

## **Sulla materia agostiniana e due sue interpretazioni medievali<sup>1</sup>**

Enrico Moro

The paper deals with the question concerning the ontological status of prime matter, by taking into account two opposite medieval interpretations of the Augustinian conception of *corporalis materia* (notably, the interpretations proposed by two Franciscan thinkers of the first half of 14<sup>th</sup> century: Johan Duns Scotus and Peter Auriol). The analysis aims at verifying whether, and to what extent, Augustine's doctrine can be properly understood according to these different theoretical paradigms.

“Come di un anello d'oro che cade in vaso d'argento, pensava...”

[...]. Quel suono c'è stato e basta, così, senza ragione.

Credo che Thomas Mann abbia fatto risuonare quella nota  
*leggera, limpida, metallica* per far nascere il silenzio.

Ne aveva bisogno perché si udisse la bellezza [...] e la bellezza, per essere percepita, ha bisogno di un minimo grado di silenzio (la cui misura è precisamente il suono di un anello d'oro che cade in un vaso d'argento).

(M. KUNDERA, *Il libro del riso e dell'oblio*, Adelphi, Milano 1991, pp. 130-131)

C'è *chōra*, ma la *chōra* non esiste [...].

Notiamolo al volo, benché si tratti di un'analogia di struttura formale ed esteriore: coloro che si elevano come guardiani della città non avranno niente di proprio (*idion*), né oro né argento.

(J. DERRIDA, *Chōra*, in Id., *Il segrero del nome*, Jaca Book, Milano 2005<sup>2</sup>, pp. 55.62)

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare il prof. Antonio Petagine (Università Roma Tre) per aver discusso con me i temi trattati nel testo e il prof. Giovanni Catapano (Università di Padova), tra le molte cose, per averne letto una prima versione.

Un buon modo per celebrare i primi dieci anni di «Universa. Recensioni di filosofia» può essere quello di dialogare a distanza con una pregevole monografia di recente pubblicazione, com'è quella di Antonio Petagine intitolata *Il fondamento positivo del mondo. Indagini francescane sulla materia all'inizio del XIV secolo (1300-1330)*<sup>2</sup>. In tal senso, mi piacerebbe provare a rispondere a un quesito che indirettamente emerge dalla sezione iniziale del volume (pp. 11-164). Lo formulerei così: è possibile, e in quali termini, definire lo statuto ontologico della materia agostiniana mediante i concetti di potenza e atto?

Si potrebbe obiettare, e a ragione, che non si tratta di un interrogativo legittimo da un punto di vista critico-interpretativo, visto che le due nozioni non figurano né operano direttamente nei testi dell'autore in questione. D'altro canto, non si può dire che si tratti di un interrogativo infondato, dal momento che, di fatto, esso è stato formulato e variamente risolto da alcune tra le più rilevanti figure nel panorama del pensiero medievale. Il vivace confronto svoltosi a tal proposito tra i maestri francescani attivi nei primi decenni del XIV secolo – che Petagine ricostruisce con accuratezza storica e finezza teoretica – ne è una testimonianza emblematica.

Muovendo da questi presupposti, ciò che mi propongo è di: 1) ricostruire sinteticamente il nucleo concettuale delle due principali posizioni interpretative emerse nel dibattito interno alla scuola francescana; 2) verificare se e in che misura i testi agostiniani si prestino a essere letti sulla base dell'una e/o dell'altra opzione teorica.

## 1. Solido atto o potenza germinale?

L'analisi di Petagine muove da un'evidenza: i pensatori medievali hanno elaborato una riflessione ampia e articolata sulla nozione di materia, confrontandosi radicalmente con l'operazione concettuale compiuta ad Aristotele (il quale aveva teorizzato l'estensione analogica della terna *soggetto-forma-privazione* al caso del mutamento sostanziale) e avvertendo l'esigenza di pensare adeguatamente, al di là delle sue possibili interpretazioni logico-funzionalistiche, una realtà che offra un "fondamento positivo" al divenire e alle trasformazioni del cosmo<sup>3</sup>. Per motivi in parte riconducibili alla politica

<sup>2</sup> A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo. Indagini francescane sulla materia all'inizio del XIV secolo (1300-1330)*, Aracne, Roma 2019.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 12-13: «Il presupposto teorico di questa operazione sta dunque nella possibilità di estendere la terna "soggetto-privazione-forma", per analogia, a qualsiasi forma di movimento [...]. Estendendo analogicamente la nozione di soggetto dalla sostanza individuale alla materia, Aristotele ha certamente operato una sorta di chiasmo: nel mutamento accidentale, infatti, la



culturale dell'Ordine<sup>4</sup>, ciò è avvenuto in modo particolarmente significativo nel corso del vivace confronto tra i maestri francescani svoltosi all'inizio del XIV secolo. Tra questi, per la profondità e l'influenza della loro riflessione, si segnalano su due opposti versanti Giovanni Duns Scoto (1265ca-1308) e Pietro Aureolo (1280ca-1322).

- I. Gli aspetti più rilevanti della concezione della materia di Scoto – espressa principalmente nell'attività di commento ai libri VII-IX della *Metafisica* (*Quaestiones super Metaphysicam; Notabilia super Metaphysicam*) e alla distinzione 12 del secondo libro delle *Sentenze* (*Lectura; Reportationes Parisienses; Ordinatio*)<sup>5</sup> – possono essere sintetizzati nei termini seguenti:
1. Sottolineatura dell'operazione analogica compiuta da Aristotele, e conseguente affermazione della positività ontologica del sostrato materiale: se il soggetto sostanziale del divenire accidentale possiede un essere proprio, lo stesso deve potersi dire della materia, soggetto del divenire sostanziale, indipendentemente dalle forme che essa riceve<sup>6</sup>.
  2. Caratterizzazione della materia come ente in atto, nel senso specifico per cui qualcosa è in atto in quanto possiede una positività ontologica dovuta alla distinzione dalla propria causa<sup>7</sup>.
  3. Attribuzione alla materia del duplice statuto di soggetto (minimo di attualità fondante) e di ente in potenza (massimo di potenza *soggettiva*<sup>8</sup> fondata)<sup>9</sup>: la materia, conseguentemente, è un'entità intelligibile in sé

---

sostanza è il soggetto delle altre categorie in virtù della sua consistenza ontologica e della sua determinatezza; la materia invece viene indicata come il soggetto della generazione e della corruzione per il motivo opposto, ossia per il fatto di essere un'entità potenziale, totalmente indeterminata, e per questo capace di "sottostare" ricettivamente alla pienezza dell'atto sostanziale. In tal modo, più che chiudere la questione dei principi del divenire fisico e della costituzione ontologica degli enti, Aristotele l'ha riaperta su nuove basi: è possibile precisare meglio la natura della materia? Come coniugare la sua indeterminatezza con la funzione di soggetto ultimo e fondamentale del divenire fisico? E con quella di componente essenziale del composto? E che rapporto sussiste esattamente tra materia e potenza?».

<sup>4</sup> Ivi, pp. 19-21.

<sup>5</sup> Per ulteriori precisazioni di carattere cronologico e filologico, cfr. ivi, pp. 30-33.

<sup>6</sup> DUNS SCOTO, *Lect.* II, d. 12, q. unica, nn. 17-22; *Rep. Par.* II, d. 12, q. 1, nn. 4-8.

<sup>7</sup> Questo significato di "atto" viene distinto da quello per cui una data sostanza, in virtù della forma, è un ente specifico e definito: cfr. DUNS SCOTO, *Lect.* II, d. 12, n. 38; *Rep. Par.* II, d. 12, q. 2, n. 9.

<sup>8</sup> Scoto, riprendendo una coppia concettuale già impiegata da Enrico di Gand (*Quodl.* VIII, q. 9), distingue due tipi di potenza: l'una "oggettiva", relativa al termine non ancora attuale del divenire, l'altra "soggettiva", relativa all'ente ricettivo capace di accogliere in sé una data perfezione: cfr. DUNS SCOTO, *Lect.* II, d. 12, q. unica, n. 30.32; *Rep. Par.* II, n. 11; *Quaest. Met.* lib. 7, q. 5, nn. 17-18.

<sup>9</sup> A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 36-37: «Appare innegabile [...] che l'attribuzione alla materia di una sua propria attualità fornisca a Scoto l'occasione preziosa per compiere un'importante operazione concettuale: quella di armonizzare la

(non *pro statu isto*), la cui idea (distinta da quella di forma) è presente nell'intelletto divino<sup>10</sup>; Dio potrebbe far sussistere la materia nell'essere indipendentemente dalla forma<sup>11</sup>.

4. Considerazione della materia in quanto parte essenziale del composto sostanziale<sup>12</sup> e, perciò, suscettibile di divisione in parti (in virtù di una divisibilità indipendente dalla quantità, che in quanto accidente è posteriore alla sostanza e funge da operatore di estensione)<sup>13</sup>.

II. Gli aspetti più significativi della concezione della materia di Aureolo – espressa principalmente nel *Tractatus de principiis naturae* (o *De principiis physycis*) e nella distinzione 12 del secondo libro del *Commento alle Sentenze*<sup>14</sup> – possono essere sintetizzati nei termini seguenti:

1. Caratterizzazione della materia, sulla base del suo statuto ontologico intermedio, come entità puramente potenziale: essa quindi riceve attualità, intelligibilità e unità numerica solamente grazie alla forma<sup>15</sup>.
2. Sottolineatura dell'impossibilità per la natura potenziale e indeterminata della materia di essere conosciuta intellettualmente senza la mediazione della forma (con conseguente negazione dell'esistenza di un'idea specifica della materia in Dio)<sup>16</sup>.

nozione di materia con quella di soggetto, indipendentemente dal fatto che venga applicata alla sostanza o alla materia. Infatti, per Scotò è "soggetto" ogni ente che risulti in atto rispetto a se stesso, ma in potenza nei confronti di perfezioni ulteriori. Infatti, Scotò ritiene possibile stabilire un rapporto preciso, in un soggetto, tra l'atto fondante e la potenza fondata, rapporto che si articola secondo una *proporzionalità inversa* [...]. Perciò, applicando questo criterio alla materia, risulta chiaramente che il possesso della massima potenza, che rende la materia disposta alla ricezione di tutte le forme sostanziali, coincide precisamente con il possesso minimo di attualità. In virtù di un tale intreccio tra la nozione di soggetto e la coppia atto-potenza, Scotò può sostenere che la materia è nello stesso tempo un soggetto e un ente in potenza, senza che la positività implicita nella prima affermazione contraddica l'indeterminatezza evocata dalla seconda» (cfr. i riferimenti testuali riportati alle pp. 36-37, n. 23).

<sup>10</sup> DUNS SCOTO, *Lect.* II, d. 12, q. unica, n. 22; *Rep. Par.* II, d. 12, q. 1, n. 9: cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., p. 39.

<sup>11</sup> DUNS SCOTO, *Rep. Par.* II, d. 12, q. 1, n. 5-7.9. Per una lettura di questi testi in continuità con altri presenti nel *Commento alle Categorie* e nelle *Questioni sulla Metafisica*, cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 52-54.

<sup>12</sup> DUNS SCOTO, *Lect.* II, d. 12, q. unica, n. 49; *Rep. Par.* II, d. 12, q. 1, art. 1, n. 15.17.19; *Quaest. Praed.* q. 15, n. 12; *Quaest. Met.* lib. 8, q. 4: cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 45-47.

<sup>13</sup> DUNS SCOTO, *Lect.* I, d. 17, pars 2, q. 4, n. 228.230; II, d. 3, pars 1, q. 4, n. 79.111; II, d. 12, q. 2, n. 7: cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 47-51.

<sup>14</sup> Per ulteriori precisazioni di carattere cronologico e filologico, cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., p. 63.

<sup>15</sup> PIETRO AUREOLO, *In II Sent.* d. 12, pars 1, q. 1, art. 1.

<sup>16</sup> Id., *In I Sent.* d. 42, pars 1, art. 1; d. 36, pars 2, art. 2; *In II Sent.* d. 12, pars 1, q. 1, art. 1. A.

3. Riconduzione della positività ontologica della materia al fatto che la potenzialità costituisce un determinato ordine ontologico (la distinzione tra “ente in potenza” ed “ente in atto” è sempre interna all’ente)<sup>17</sup>: per distinguerla dal nulla assoluto, non è perciò necessario attribuire alla materia un’attualità propria (tutt’al più, si può parlare di “atto entitativo”)<sup>18</sup>.
  - 3.1 Distinzione, con esplicito riferimento ad Averroè, di tre modi fondamentali della potenzialità materiale:
    - (a) *puro distinguibile*: co-entità, accidentalità rispetto al possesso di una natura specifica;
    - (b) *ente massimamente incompleto*: non attualità, privazione di ogni natura determinata e principio incoativo di tutte le cose generabili e corruttibili;
    - (c) *puro formabile*: natura di fondamento-sostrato, con cui la materia permane nel composto anche in seguito all’attuazione delle singole forme<sup>19</sup>;
  - 3.2 Conseguente determinazione della potenzialità materiale in due sensi:
    - (a) *fundamentaliter*: la potenzialità è espressione dell’essenza stessa della materia, in quanto priva di ogni atto e fondamento-sostrato intermedio tra l’ente e il nulla;
    - (b) *formaliter*: la materia in quanto sostrato sostanziale si distingue dalla propria potenzialità, che esprime relazione alla forma<sup>20</sup>.
4. Descrizione della materia come *inchoatio omnium generabilium et corruptibilium*: sono le stesse *rerum inchoationes* a rendere la materia un ente positivo e non un puro nulla, senza che la materia possa essere ulteriormente distinta da esse in quanto loro soggetto<sup>21</sup>.

PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 63-69.

<sup>17</sup> Si innesta a questa altezza una critica, discutibile, alla nozione scotiana di “potenza oggettiva” (*In I Sent.* d. 42, pars 1, art. 3; *In II Sent.* d. 12, pars 1, q. 1, art. 1-2): cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 72-75.

<sup>18</sup> PIETRO AUREOLO, *In I Sent.* d. 43, art. 1; *In II Sent.* d. 12, pars 1, q. 1, art. 2. Sul significato della locuzione “atto entitativo”, cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 69-70 («Nel *Commento* al primo libro delle *Sentenze*, Aureolo afferma che si potrebbe anche concedere che alla materia corrisponda un certo tipo di atto, se lo si intende soltanto *pro entitate*, non cioè nel senso per cui l’atto è principio formale della sostanza, ma solo come sinonimo di ciò che non è un puro nulla. È chiaro che Aureolo non ritiene appropriato questo uso delle nozioni di atto e potenza, facendo quindi una mera concessione terminologica a chi non si esprime correttamente, come intende invece fare lui»).

<sup>19</sup> PIETRO AUREOLO, *In II Sent.* d. 12, pars 1, q. 1, art. 6.

<sup>20</sup> *Ibidem*: Cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 69-72.

<sup>21</sup> PIETRO AUREOLO, *In II Sent.* d. 12, pars 1, q. 1, art. 2; *Tract.* lib. 1, f. 47r-v: cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 75-78: «Il fatto che Aureolo definisca la materia come *inchoatio omnium generabilium et corruptibilium* potrebbe far pensare che egli stia qui riprendendo la dottrina delle *inchoationes formarum* o delle ragioni seminali, che diversi autori del XIII secolo, in particolare francescani, avevano sostenuto ispirandosi

5. Riconduzione della funzione di soggetto propria della materia non a una qualche forma di attualità (Scoto), ma alla presenza in essa di “dimensioni indeterminate”<sup>22</sup> (Averroè). In quanto indeterminate, tali dimensioni sono indefinite e non dipendenti dall'azione determinante della forma: esse costituiscono una sorta di attualità nella misura in cui costituiscono per la materia la condizione di possibilità dell'essere partibile, corporea, ricettiva e individuante<sup>23</sup> (in riferimento alla distinzione delle diverse forme che in essa si succedono)<sup>24</sup>.

Scoto e Aureolo, dunque, elaborano una concezione della materia marcatamente antitetica. Tuttavia, a fronte di tale distanza, è singolare come entrambi giustificino la propria posizione teoretica *anche* sulla base dei medesimi testi agostiniani. Testi che entrambi naturalmente conoscono e che entrambi intenzionalmente comprendono in modo opposto.

---

proprio ad Agostino. Si tratta, però, di una somiglianza superficiale, addirittura fuorviante: infatti, tali autori concepivano le ragioni seminali come una certa presenza della forma *nella* materia, mentre per Aureolo è la materia stessa ad identificarsi con la condizione iniziale/embrionale di sviluppo di qualsiasi realtà generabile. Nel *De principiis physicis*, è lo stesso Aureolo a chiarire che la propria dottrina non va confusa con quella delle ragioni seminali, rimarcando che la materia non possiede *inchoationes*, ma è essa stessa tale *inchoatio*.

<sup>22</sup> Sulla dottrina delle dimensioni indeterminate, cfr. S. DONATI, *La dottrina delle dimensioni indeterminate in Egidio Romano*, «Medioevo», 14/1988, pp. 149-233; Ead., *Materia e dimensioni tra XIII e XIV secolo: la dottrina delle dimensiones indeterminatae*, «Quaestio», 7/2007, pp. 361-393.

<sup>23</sup> A questo proposito si può forse notare una certa prossimità tra le posizioni di Scoto e Aureolo: cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., p. 48: «Coerentemente con tale prospettiva, Scoto chiarisce che se possiamo dire a giusto titolo che la materia è “una”, ciò accade non perché possieda un'unità numerica, ma perché è caratterizzata da un'unità di *omogeneità*: le differenti parti di materia condividono una medesima natura e una medesima *ratio*, ma si trovano già sempre nella condizione di potersi costituire come parti differenti di sostanze differenti»; 82: «[...] le dimensioni indeterminate, per quanto siano in potenza nei confronti di quelle determinate, introdotte dal successivo avvento della forma, in se stesse sono comunque già *una realtà in atto*, che rende la materia un principio se non di individuazione, per lo meno di distinzione delle diverse forme che si succedono in lei. Perciò, senza le dimensioni, la materia non potrebbe essere concretamente partibile, né corporea, né capace di essere il soggetto ricettivo di tutte le altre determinazioni».

<sup>24</sup> PIETRO AUREOLO, *In II Sent.* d. 12, pars 1, q. 1, art. 2: cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 78-84: «Una tale adozione della dottrina averroista delle dimensioni indeterminate sembra però sollevare una difficoltà: da un lato, infatti, coerentemente con la natura potenziale della materia, Aureolo sostiene che essa ha bisogno della quantità indeterminata per costituirsi come soggetto; dall'altro egli definisce la materia come il soggetto primario delle dimensioni indeterminate, come pure di altri accidenti che permangono in lei nel processo di del mutamento sostanziale. Come queste due affermazioni possono stare insieme? Come potrebbe un principio puramente potenziale, comportarsi da soggetto *primario* delle dimensioni indeterminate? Non sarebbe più ragionevole concludere, a quel punto, che la materia possiede un qualche atto o una qualche natura, che le permette di essere un tale soggetto, come riteneva Scoto e, insieme a lui, tanti altri confratelli?».

Da una parte, capovolgendo l'impostazione diffusa tra i Maestri francescani della seconda metà del secolo precedente (es. Bonaventura, Giovanni Olivi), Scoto ricorre ai testi di Agostino (tratti in particolare dalle *Confessiones* e dal *De Genesi ad litteram*) per confermare l'impostazione dottrinale aristotelica: questo aspetto specifico, su un altro fronte, marca la distanza rispetto a un pensatore come Enrico di Gand, che nel descrivere lo statuto ontologico della materia aveva valorizzato, a discapito della speculazione aristotelica, la traiettoria teorica che accomuna le riflessioni di Platone, Agostino e Avicenna<sup>25</sup>. In particolare, Scoto vede confermata l'indicazione della positività ontologica della materia, declinata nel senso della potenza soggettiva, nella distinzione agostiniana tra *prope nihil* e *omnino nihil*<sup>26</sup>.

Dall'altra parte, Aureolo rivendica la continuità tra la propria concezione della materia e quella espressa (in quest'ordine) da Averroè, Aristotele e Agostino. Parlando di materia "informe", nello specifico, Agostino avrebbe negato la presenza della materia non solo di ogni forma sostanziale, ma anche di qualsiasi natura propria (utilizzando perciò *forma* come sinonimo di *natura*). Inoltre, Aureolo mette in risalto (come già Ruggero Bacone e Enrico di Gand) l'importanza della definizione agostiniana della materia come «intermedio tra il puro ente e il nulla»: tale definizione esprimerebbe l'indeterminatezza materiale senza confonderla con quella totale propria della privazione, smarcando così progressivamente la concezione agostiniana dalla sua origine platonica<sup>27</sup>. Infine, in connessione con la critica più generale indirizzata alla nozione scotiana di "potenza oggettiva", Aureolo definisce la materia come *inchoatio omnium generabilium et corruptibilium*, presentando (come già Enrico di Gand) una visione plastica e proteiforme della materia, che suggerisce «la presenza di un'ispirazione agostiniana più profonda, dietro all'utilizzo pur così significativo delle categorie concettuali aristotelico-averroiste»<sup>28</sup>.

## 2. La materia agostiniana: potenza e/o atto?

L'analisi di Petagine solleva numerosi quesiti, di carattere teoretico e storico-filosofico. Senza pretesa di completezza e nei limiti dello spazio a disposizione, da parte mia vorrei provare a interrogare i testi agostiniani per verificare se, ed eventualmente in che misura, essi si prestino a essere

<sup>25</sup> A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 54-60.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 38-39; cfr. DUNS SCOTO, *Lect. II*, d. 12, q. unica, n. 22; *Rep. Par. II*, d. 12, q. 1, n. 9.

<sup>27</sup> A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 64-67.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 75-78.

letti mediante le categorie concettuali e interpretative elaborate dai maestri francescani<sup>29</sup>. Parto da due considerazioni di carattere generale.

La prima: le due differenti letture della posizione agostiniana, a mio parere, possono essere in parte giustificate alla luce della compresenza di aspetti testuali e concettuali “eterogenei” (che non significa necessariamente incompatibili o incoerenti), di cui Agostino sembra, perlomeno a uno sguardo interpretativo retrospettivamente orientato, non aver proposto una sintesi sufficientemente chiara e articolata. La difficoltà cui la riflessione agostiniana sul tema della materia prima deve far fronte nasce dalla necessità di soddisfare una duplice esigenza. Da un alto, essa è chiamata a pensare e descrivere, indipendentemente dalla forma e astraendo dalla relazione ilemorfica, la materia *in sé*: il suo modo d'essere, la sua natura, i suoi eventuali caratteri propri. Dall'altro, essa deve dar conto delle funzioni che la materia esplica *in relazione* alla forma. Nell'ambito di una riflessione di carattere metafisico e fisico – accosto i due termini in ragione del nesso che li lega nel contesto di una filosofia della creazione, che vuole essere a un tempo pensiero sulla natura del mondo e sulla sua origine –, ciò significa descrivere la transizione dalla condizione informe della materia a quella strutturata dell'ordine cosmico, distinguendo, perlomeno sul piano logico, le fasi che nella loro articolazione rendono possibile il compimento del processo cosmopoietico<sup>30</sup>.

La seconda considerazione: la lettura dei maestri francescani presenta un evidente aspetto di complessità sul piano della ricostruzione storico-filosofica. Da un lato, Agostino non conobbe direttamente né i testi di Aristotele né quelli di Platone: del *Timeo*, nello specifico, conobbe certamente la traduzione parziale di Cicerone (mancante però della sezione dedicata alla trattazione della “materia”) e forse il commento di Calcidio<sup>31</sup>. E tuttavia

<sup>29</sup> L'esame dei testi agostiniani non si limiterà a quelli effettivamente citati da Scoto e Aureolo, ma sarà comprensivo di tutti i luoghi in cui i lemmi *materia* e *materies* compaiono nel *corpus Augustinianum* (399 occorrenze, individuate con l'ausilio del CAG (*Corpus Augustinianum Gissense*). Utilizzo per i titoli delle opere agostiniane le abbreviazioni in uso nell'*Augustinus-Lexikon* (Schwabe, Basel 1986-).

<sup>30</sup> Si potrebbe osservare come, al netto delle importanti differenze derivanti dall'adozione di un modello metafisico di tipo creazionistico, nella riflessione agostiniana si riproponga una difficoltà già intrinseca al discorso del *Timeo* platonico. Tra gli studi che maggiormente hanno insistito sulla necessità di distinguere i vari livelli di descrizione del “principio spazio-materiale” platonico, segnalo: M. MIGLIORI, *Ontologia e materia. Un confronto fra il Timeo di Platone e il De generatione et corruptione di Aristotele*, in Id. (ed.), *Gigantomachia. Convergenze e divergenze tra Platone e Aristotele*, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 35-104; D.R. MILLER, *The third Kind in Plato's Timaeus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2003. Un analogo discorso, evidentemente, si può fare per le dottrine neoplatoniche: con riferimento a Plotino (in part. *Enn.*, III 9 (13), 3; III 4 (15), 1; IV 3 (27), 9-10) cfr. es. D. O'BRIEN, *Plotinus on the Origin of Matter: an Exercise in the Interpretation of the Enneads*, Bibliopolis, Napoli 1991.

<sup>31</sup> Cfr. CALCIDIUS, *Commentaire au Timée de Platon. Tome 1*, édition critique et traduction

numerosi elementi, sia platonici che aristotelici, affiorano nei suoi scritti, largamente mediati, oltre che dalla tradizione dossografica, dalla riflessione neoplatonica di Plotino e Porfirio. In breve, Scoto e Aureolo, che non leggevano Plotino e Porfirio, leggevano Agostino in continuità con Platone e/o Aristotele; Agostino, da parte sua, leggeva Plotino e Porfirio, ma non Platone e/o Aristotele.

A questo punto, è possibile porre ai testi agostiniani tre quesiti:

- A. Che cos'è e com'è la materia, *in sé* considerata?
- B. Può darsi conoscenza della materia in quanto tale?
- C. Che cos'è e com'è la materia, considerata *in relazione* alla forma?

A. Statuto ontologico e caratteristiche della materia:

1. La materia è privazione di ogni forma (*omnimoda speciei privatio*)<sup>32</sup>.
2. In quanto privazione di ogni forma, la materia è totalmente informe<sup>33</sup>, oscura profondità abissale<sup>34</sup>.
3. In quanto totalmente informe, la materia non possiede forma corporea né spirituale<sup>35</sup>: non è dunque né corpo né spirito, e non possiede le caratteristiche proprie di tali realtà (in particolare dei corpi: es. qualità, figura)<sup>36</sup>.
4. Né corpo né spirito, la materia non è qualcosa di determinato (*aliquid*)<sup>37</sup>.

---

française par B. Bakhouché, avec la collaboration de L. Brisson pour la traduction, Vrin, Paris 2011, pp. 47-53. Più prudente, al riguardo, è invece il parere di C. HOENIG, *Plato's Timaeus and the latin Tradition*, Cambridge UP, Cambridge 2018.

<sup>32</sup> Per l'accostamento tra materia e privazione, cfr. AGOSTINO, *Gn. litt. imp.* 12, 36; *conf.* XII, 6, 6; 12, 15; *nat. b.* 18; *Gn. litt.* I, 1, 2; II, 14, 28.

<sup>33</sup> Sull'informità della materia, cfr. *Id.*, *ord.* II, 16, 44; *Gn. adv. Man.* I, 5, 9; 7, 11-12; *v. rel.* 18, 36; *Gn. litt. imp.* 3, 10; 4, 13-15.18; 15, 51-52; *f. et symb.* 2, 2; *c. ep. Man.* 29, 32; *Simpl.* II, 1, 5; *c. Faust.* XX, 14; XXI, 4; *nat. b.* 18; *conf.* XII, 3, 3; 4, 4; 6, 6; 8, 8; 15, 22; 17, 24-25; 22, 31; XIII, 33, 48; *Gn. litt.* I, 1, 2; 4, 9-5,10; 6,12-7, 13; 9, 15; II, 6, 11.14; VIII, 10, 20; *c. adv. leg.* I, 8, 11; 9, 12-10, 13; 13, 17; *s.* 214, 2; *c. Iul.* V, 11, 44.

<sup>34</sup> Cfr. *Id.*, *Gn. adv. Man.* I, 7, 12; 12, 18; *Gn. litt. imp.* 4, 11-15; *conf.* XII, 3, 3; 8, 8.

<sup>35</sup> *Id.*, *conf.* XII, 3, 3.

<sup>36</sup> Sull'assenza di qualità nella materia, cfr. *Id.*, *c. ep. Man.* 29, 32; *conf.* XII, 17, 25; *nat. b.* 18; sull'assenza di figura, cfr. *conf.* XII, 3, 3. Lascio da parte, qui e in seguito, la discussione relativa alla materia spirituale, per cui rimando a: C. TORNAU, *Augustinus und die intelligible Materie. Ein Paradoxon griechischer Philosophie in der Genesis-Auslegung der Confessiones*, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», 34/2010, pp. 115-150.

<sup>37</sup> AGOSTINO, *conf.* XII, 3, 3. Non mi sembra necessario ipotizzare un'allusione al genere sommo del τὴν stoico, come proposta da Jean Pépin (SANT'AGOSTINO, *Confessiones, Volume V, Libri XII-XIII*, a cura di J. Pépin e M. Simonetti, traduzione di G. Chiarini, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1997, p. 171).

5. Pur non essendo qualcosa di determinato ed essendo prossima al nulla, la materia non è nulla<sup>38</sup>: essa è qualcosa di intermedio tra non essere ed essere<sup>39</sup>.
6. In quanto priva di forma, la materia non possiede misura, numero e peso (*Sap* 11, 21)<sup>40</sup>.
7. In quanto priva di misura numero e peso, la materia non può dirsi natura, sostanza o essenza<sup>41</sup>.

#### B. Statuto epistemologico della materia:

1. È possibile conoscere con certezza che la materia esiste ed è stata fatta, in base sia all'osservazione del divenire corporeo (perché vi sia passaggio da forma a forma deve darsi un sostrato primo, capace di accogliere la totalità delle forme)<sup>42</sup> sia alla testimonianza autorevole delle Scritture (*Gen* 1, 1; *Sap* 11, (17)18)<sup>43</sup>.
2. Non è possibile avere conoscenza diretta della materia, in quanto è informe: osservando le realtà corporee, si può tuttavia cercare di pensarla/raffigurarla sottraendo progressivamente la totalità delle forme, fino a

<sup>38</sup> Sulla distinzione ontologica tra materia e nulla, cfr. C. SCHÄFER, *Unde malum? Die Frage nach dem Woher des Bösen bei Plotin, Augustinus und Dionysius*, Konighausen und Neumann, Würzburg 2002, pp. 112-119; 367.

<sup>39</sup> Sullo statuto intermedio della materia, cfr. AGOSTINO, *conf.* XII, 3, 3; 6, 6; 8, 8; 12, 15; 15, 22; *Gn. litt.* I, 15, 29; *c. adv. leg.* I, 8, 11; *c. Iul. imp.* V, 44.

<sup>40</sup> Cfr. *Id., lib. arb.* II, 20, 54; *c. ep. Man.* 29, 32. Sull'impossibilità di identificare *materia e modus* – come proposto da W.I. ROCHE, *Measure, Number and Weight in Saint Augustine*, «The New Scholasticism», 15/1941, pp. 350-376 –, cfr. le osservazioni di: M. BETTETINI, *La misura delle cose: strutture e modelli dell'universo secondo Agostino d'Ipbona*, Rusconi, Milano 1994, pp. 163-164; Ead., *Pensare il nulla, dire la materia: libertà ed ermeneutica nel XII libro delle Confessioni*, in L. ALICI, R. PICCOLOMINI, A. PIERETTI (eds.), *Il mistero del male e la libertà possibile: Linee di antropologia agostiniana. Atti del VI Seminario del Centro di Studi Agostiniani di Perugia*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1995, pp. 139-149.

<sup>41</sup> Tale affermazione, oltre che sulla base della negazione dell'essere qualcosa di determinato da parte della materia, si può ricavare indirettamente a partire da alcuni passaggi nei quali il possesso di misura-numero-peso è menzionato quale carattere distintivo di ogni natura creata (cfr. *nat. b.* 1; 15; 19; 23). "Natura", per Agostino, è sinonimo di "sostanza" ed "essenza": cfr. AGOSTINO, *mor.* II, 2, 2; *v. rel.* 7, 13; *nat. b.* 1-2; *trin.* II, 18, 35.

<sup>42</sup> Cfr. *Id., conf.* XII, 6, 6; 8, 8; 17, 25; 19, 28; *c. Faust.* XX, 14; *Gn. litt.* I, 14, 28; II, 14, 28; VII, 6, 9; *civ.* XXII, 19.

<sup>43</sup> Per le citazioni agostiniane di *Sap.* 11, (17)18, cfr. *Id., Gn. adv. Man.* I, 5, 9; *Gn. litt. imp.* 3, 9; *f. et. symb.* 2, 2; *Gn. litt.* I, 14, 28; *c. adv. leg.* I, 8, 11. Sulla "creazione" della materia (benché l'impiego del termine *creatio* risulti in tal senso problematico: cfr. E. MORO, *Creatio, conversio, formatio. Uno schema agostiniano?*, «Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale», 42/2018, pp. 237-253), cfr. *Gn. adv. Man.* I, 7, 11; *v. rel.* 18, 36; *Gn. litt. imp.* 12, 36; 15, 51; *div. q.* 78; *Simpl.* II, 1, 5; *conf.* VII, 5, 7; *conf.* XII, 8, 8; 22, 31; XIII, 33, 48; *c. Prisc.* 3, 3; *civ.* XII, 26; XIV, 11; *c. adv. leg.* I, 8, 11; *c. Iul. imp.* V, 44; s. 214, 2.



isolare ciò che nel composto sostanziale è altro dalla forma (ma cf. *infra*, punto C3)<sup>44</sup>.

3. Il residuo di tale operazione mentale non è suscettibile di percezione o rappresentazione, se non al modo dell'apprensione di entità privative (la vista delle tenebre, l'ascolto del silenzio)<sup>45</sup>: la conoscenza ottenuta in tal modo presenta uno statuto contraddittorio, in cui si combinano conoscenza e ignoranza (*vel nosse ignorando vel ignorare noscendo*)<sup>46</sup>.
4. Mancano riscontri testuali sufficienti per affermare o negare l'esistenza di un paradigma ideale della materia nell'intelletto divino<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> Id., *conf.* XII, 6, 6. Su questo specifico impiego del metodo della *resolutio*, cfr. CH. KÖCKERT, *Christliche Kosmologie und kaiserzeitliche Philosophie. Die Auslegung des Schöpfungsberichtes bei Origenes, Basilus und Gregor von Nyssa vor dem Hintergrund kaiserzeitlicher Timaeus-Interpretationen*, Mohr Siebeck, Tübingen 2009, p. 421.

<sup>45</sup> AGOSTINO, *civ.* XII, 7.

<sup>46</sup> Id., *Gn. litt. imp.* 4, 11; *conf.* XII, 5, 5–6, 6; *c. Faust.* XX, 14; *nat. b.* 18; *Gn. litt.* I, 1, 2; *c. adv. Leg.* I, 10, 13. Agostino è qui debitore delle reinterpretazioni neoplatoniche e patristiche del platonico νόθος λογισμός (*Tim.* 52 b): a tal proposito, cfr. N. RESHOTKO, *A Bastard Kind of Reasoning. The Argument from the Sciences and the Introduction of the Receptacle in Plato's «Timaeus»*, «History of Philosophy Quarterly», 14/1997, pp. 121-137.

<sup>47</sup> Agostino non pone tale questione. I testi agostiniani, a mio giudizio, autorizzano tuttavia una risposta sostanzialmente negativa. Negare l'esistenza di un paradigma ideale della materia, in tal senso, non equivarrebbe ad affermare né che quest'ultima sia coeterna e increata (eventualità negata esplicitamente: cfr. *Gn. adv. Man.* I, 6, 10; *f. et symb.* 2, 2; *div. qu.* 78; *c. Fort.* 13; *c. Fel.* II, 18; *nat. b.* 27; *c. Sec.* 4; *c. Prisc.* 2, 2; *c. adv. leg.* I, 8, 11; s. 214, 2), né che Dio abbia creato qualcosa fortuitamente e inconsapevolmente (eventualità esclusa per l'appunto dall'immanenza nel Verbo divino delle *rationes aeternae* di tutte le *species* create: cfr. *div. qu.* 46, 2): la materia, infatti, non è qualcosa di determinato e non è/possiede una natura specifica. Si potrebbe forse ammettere l'esistenza di un contenuto eidetico *relativo* corrispondente allo statuto ontologico *intermedio* della materia, ipotizzando che in Dio vi sia una *ratio* della materia in quanto parte costitutiva dei vari composti sostanziali. Il modello esplicativo, in tal caso, sarebbe fornito dagli esempi proposti nell'*ep.* 14. Nella lettera a Nebridio, Agostino sostiene che l'idea di una data entità collettiva implica l'idea delle sue parti *in quanto* componenti individuali di questa specifica collettività (es. l'idea del quadrato implica quella dei singoli angoli interni *in quanto* suoi componenti, o quella di popolo l'idea dei singoli individui *in quanto* suoi membri), quantunque queste ultime siano di per sé riconducibili a un unico paradigma ideale di natura generica (non esistono cioè idee dei singoli angoli, ma solo l'idea di angolo; non esistono le idee dei singoli uomini, ma solo l'idea di uomo). Per una puntuale lettura dell'*ep.* 14, cfr. G. CATAPANO, *Nel Verbo divino esiste anche l'idea di ciascun individuo umano? La risposta di Agostino nella lettera 14*, in A. BISOGNO, L. CATALANI, A. CAVALLINI, R. DE FILIPPIS (eds.), *Saepe mihi cogitanti. Studi di filosofia medievale offerti a Giulio d'Onofrio per il suo 65° compleanno*, Città Nuova, Roma (in corso di pubblicazione). L'estensione di tale modello esplicativo al caso della materia, tuttavia, presenta dei limiti: a cominciare dal fatto che, anche ammettendo che le distinte porzioni di materia fungano da parti costitutive per i vari composti sostanziali, non segue immediatamente che esse si rapportino alla materia come individui a specie.

## C. La “transizione ileomorfica”:

1. La materia non è mai esistita separatamente dalla forma, rispetto alla quale è concreata e solo logicamente anteriore<sup>48</sup>.
2. La materia è fluida<sup>49</sup>, formabile, plastica, plasmabile, capace di accogliere tutte le forme<sup>50</sup>. Tale caratteristica sembra appartenere alla materia informe originariamente<sup>51</sup>, non essendo dunque estrinseca o separabile da essa e non derivando da una sua proto-determinazione formale.
3. Nella misura in cui viene colta come il residuo dell'operazione di sottrazione formale (cf. *supra*, punti B.2-3), tale formabilità si presenta tuttavia come un abbozzo di forma (*formae inchoatio*)<sup>52</sup> che funge da materia rispetto all'azione divina<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> Cfr. AGOSTINO, *conf.* XII, 29, 40; XIII, 33, 48; *Gn. litt.* I, 15, 29; II, 11, 24; 14, 28–15, 31; V, 5, 13; VII, 27, 39; VIII, 20, 39; *an. et or.* II, 3, 5; s. 214, 2; *c. adv. leg.* I, 9, 12.

<sup>49</sup> La materia viene tradizionalmente definita come “scorrevole” (ὄλη ρευστή). Sulle origini e gli sviluppi di questa concezione, cfr. F. DECLEVA CAZZI, *La ‘materia scorrevole’. Sulle tracce di un dibattito perduto*, in J. BARNES, M. MIGNUCCI (eds.), *Matter and Metaphysics: fourth Symposium Hellenisticum*, Bibliopolis, Napoli 1988, pp. 425-470.

<sup>50</sup> Cfr. AGOSTINO, *v. rel.* 18, 36; *Gn. litt. imp.* 4, 15; *f. et symb.* 2, 2; *lib. arb.* II, 20, 54; *conf.* XII, 15, 19; 17, 25-26; 22, 31; *c. Faust.* XX, 14; *nat. b.* 18; *Gn. litt.* I, 14, 28; V, 5, 16; VIII, 10, 20; 20, 39; *c. adv. leg.* I, 8, 11; s. 214, 2. Sulle possibili origini porfiriane di tale caratterizzazione della materia, cfr. W. THEILER, *Porphyrios und Augustin*, in *Schriften des Königsberger gelehrten Gesellschaft*, Niemeyer, Halle 1933, pp. 1-74 (ried. in ID., *Forschungen zum Neuplatonismus*, De Gruyter, Berlin 1966, pp. 160-251) 13-14.

<sup>51</sup> Agostino ricava tale caratteristica principalmente dall'esegesi del termine “acqua” di *Gen* 1, 2<sup>c</sup>, in una fase del racconto genesiaco in cui viene descritta la materia appena fatta dal Creatore: in tal senso, la formabilità non sembra essere un carattere meno originario dell'informità o dell'oscurità (*Gen* 1, 2<sup>b</sup>). Sul piano metafisico, evidentemente, la caratterizzazione “docile” della materia si pone in contrasto rispetto a quella “antagonistica” della ὄλη manichea.

<sup>52</sup> Presa alla lettera, tale espressione – nei testi agostiniani non si parla mai di *inchoationes* presenti nella materia, né della materia come di *inchoatio omnium formarum!* – sembrerebbe suggerire una caratterizzazione della stessa materia in termini formali, analogamente a quanto avviene (per ragioni del resto simili) in PLOTINO, *Enn.* I 8 (51), 3; V 8 (31), 7 (il quale arriva a definire la materia con la formula “εἶδος τι ἔσχατον”; Plotino, d'altra parte, critico proprio nei confronti della dottrina peripatetica della sovrapposizione delle forme: cfr. ALESSANDRO DI AFRODISIA, *De an.* 7-8, ed. Bruns). Non si può dire tuttavia che in Agostino – come invece in altri pensatori neoplatonici e patristici (a tal proposito, tra gli altri, cfr. R. SORABJI, *Time, Creation and Continuum*, Duckworth, London 1983, pp. 54-55; 290-294; J. ZACHHUBER, *Stoic Substance, Non-Existent Matter? Some Passages in Basil of Caesarea Clarified*, in F. YOUNG, M. EDWARDS, P. PARVIS (eds.), *Studia Patristica. Papers presented at the Fourteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 2003. 3: Orientalia: Clement, Origen, Athanasius, The Cappadocians, Chrysostom*, vol. 41, Peeters, Leuven 2006, pp. 425-430) – vi sia traccia di una concezione della sostanza corporea come risultato del concorso di qualità immateriali. La caratterizzazione agostiniana della materia come *inchoatio formae*, piuttosto, da una parte vuole sottolineare la positività ontologica di tutto l'esistente, dall'altra corrisponde alla qualificazione di Dio in quanto *inchoator et creator* (es. *Gn. litt.* I, xiv, 28) del tutto.

<sup>53</sup> AGOSTINO, *lib. arb.* II, 20, 54. A tal proposito, É. GILSON, *Introduction à l'étude de Saint Augustin*, Vrin, Paris 1929, tr. it. *Introduzione allo studio di sant'Agostino*, Marietti, Genova

4. La materia informe viene equiparata al *chaos* dei poeti<sup>54</sup>.
5. La formazione degli elementi (i corpi primari) a partire dalla materia informe viene descritta in termini di ripartizione e unificazione<sup>55</sup>.
6. Agostino non nega esplicitamente alla materia le proprietà dell'estensione e della grandezza, né pone espressamente a tema il rapporto tra le nozioni di *corporalis materia* e *moles* (che dunque può essere ricostruito solo indirettamente)<sup>56</sup>. Con il termine *moles*, egli designa perlopiù la massa che contraddistingue, tanto singolarmente<sup>57</sup> quanto complessivamente<sup>58</sup>, le realtà corporee<sup>59</sup>, ascrivendole i caratteri dell'estensione spaziale<sup>60</sup> e della grandezza (*magnitudo*)<sup>61</sup>. L'estensione spaziale, a sua volta, implica la composizione in parti dislocate<sup>62</sup> e tra loro separabili<sup>63</sup>, mentre alla

1983, p. 227, n. 10 scrive: «L'imbarazzo di Agostino è qui molto reale poiché, per lui, tutto ciò che è, in quanto è, è buono, e un essere non è buono, quindi anche non è, se non in forza della sua forma; se quindi la materia si distingue così poco dal niente, non può distinguersene se non a titolo di forma, ma allora non si tratta più di materia».

<sup>54</sup> Per l'accostamento tra materia e *chaos*, cfr. AGOSTINO, *Gn. adv. Man.* I, 5, 9; *Gn. litt. imp.* 4, 12; *c. ep. Man.* 29, 32: a tal proposito, cfr. E. MORO, *Materia informe e/o chaos originario? A proposito di un paragone agostiniano*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana», 215/2015, pp. 15-28.

<sup>55</sup> Cfr. AGOSTINO, *Gn. adv. Man.* I, 11, 17-12, 18; *Gn. litt. imp.* 8, 29-30.

<sup>56</sup> Questo aspetto è estremamente rilevante, se si pensa alla funzione decisiva che la distinzione tra ὄλη e ὄγκος riveste, ad esempio, nella riflessione neoplatonica (essa consente di affermare l'incorporeità della materia senza dover negare che quest'ultima, in sé priva di qualità e grandezza, possa contribuire alla costituzione della corporeità fungendo da supporto per le qualità formali): a questo proposito, cfr. L. BRISSON, «Entre physique et métaphysique. Le terme ὄγκος chez Plotin, dans ses rapports avec la matière (ὄλη) e le corps (σῶμα)», in M. FATTAL (ed.), *Études sur Plotin*, L'Harmattan, Paris-Montréal 2000, pp. 123-138; ID., *Between Matter and Body: Mass (ὄγκος) in the Sentences of Porphyry*, «The International Journal of the Platonic Tradition», 4/2010, pp. 36-53.

<sup>57</sup> Per la locuzione *corporalis materia*, cfr. AGOSTINO, *Gn. adv. Man.* I, 11, 17-12, 18; *Gn. litt. imp.* 4, 17; 8, 29; 10, 32; *conf.* XII, 17, 25; 28, 39; XIII, 2, 3; 34, 49; *Gn. litt.* I, 1, 2-3; 4, 9-5, 10; II, 11, 24; V, 5, 13; VII, 9, 12; 27, 39; X, 20, 35; *trin.* III, 7, 15; 8, 19; *ep.* 159, 5; *en. Ps.* 77, 28; *civ.* VIII, 23; XII, 26; XXII, 14; *an. et or.* IV, 17, 25; *ench.* 90; *Dulc. qu.* 8, 2; *c. Iul. imp.* IV, 39. Per la locuzione *corporis* (o *corporea*) *moles*, cfr. Id., *Acad.* III, 11, 25; *imm. an.* 8, 13; *s. dom. m.* II, 9, 32; *conf.* V, 10, 19; X, 6, 16; *trin.* XI, 10, 17; *Gn. litt.* I, 12, 24; V, 23, 44; *Io. ev. tr.* 99, 3; *civ.* XI, 5; *s.* 159/B, 15; 247, 3; 252, 9; *ep.* 137, 2, 4; 140, 23, 56; 162, 9; 187, 6, 18. La *moles* del corpo umano viene distinta dall'ordinata conformazione delle membra: cfr. *trin.* III, 2, 8; *cat. rud.* 25, 46; *ep.* 53, 11, 12.

<sup>58</sup> Cfr. Id., *mor. I.* 21, 38; *Simpl.* II, 1, 5; *conf.* VII, 1, 2; X, 6, 9; XII, 20, 29; XIII, 32, 47; *cons. ev.* I, 23, 35; *civ.* IV, 11; XI, 5.

<sup>59</sup> Id., *ep.* 140, 23, 56.

<sup>60</sup> Cfr. Id., *trin.* XI, 10, 17; *Io. ev. tr.* 40, 4; 96, 4; 97, 1; *civ.* X, 3, 2; *s.* 53, 11, 12; 117, 2, 3; *ep.* 162, 9.

<sup>61</sup> Cfr. Id., *imm. an.* 16, 25; *an. quant.* 21, 36; *conf.* X, 6, 10; *trin.* VI, 7, 8-9; *Gn. litt.* V, 23, 44; *civ.* III, 10; XI, 5; *s.* 22, 8; 223/A, 1; *ep.* 137, 2, 8; 140, 23, 56; 147, 17, 43; 187, 4, 12.

<sup>62</sup> Cfr. Id., *imm. an.* 16, 26; *c. Man.* 16, 20.

<sup>63</sup> Cfr. Id., *conf.* III, 7, 12; *Io. ev. tr.* 99, 3; *ep.* 162, 9; 187, 4, 13.

grandezza si accompagna la consistenza (*soliditas*)<sup>64</sup>. Nel corpo di cui è parte, la massa può essere oggetto di sensazione, sia visibile<sup>65</sup> che tattile<sup>66</sup>, solo perché in essa sono presenti forma e colore da un lato<sup>67</sup>, e le qualità percepibili al tatto dall'altro<sup>68</sup>. La presenza di tali qualità<sup>69</sup> nel composto corporeo<sup>70</sup>, tuttavia, costituisce l'apporto della *species*<sup>71</sup>, che, diversamente da quello della massa, consiste nel rendere il corpo ben formato e bello<sup>72</sup>. Si comprende quindi come solamente l'azione della *species* permetta la costituzione di corpi elementari distinti per qualità e collocazione spaziale<sup>73</sup>. Tanto la materia quanto la massa, dunque, vengono distinte dalla *species*, da cui sono qualificate e quantitativamente delimitate, e con cui cooperano alla costituzione della corporeità; benché di fatto non possa esistere in quanto tale, una massa totalmente informe non differirebbe in linea teorica dalla componente materiale di un corpo. Alla luce di tali considerazioni, mi pare che, accostando i due termini su scala cosmica, Agostino intenda attribuire loro una valenza sinonimica<sup>74</sup>.

7. La creazione dei viventi avviene mediante le *rationes causales*: si tratta di principi formali di natura attiva, creati e originariamente posti nel contesto ricettivo degli elementi (acqua e terra), la cui azione viene perpetuata al momento della riproduzione ad opera delle *rationes seminales* (principi formali attivi, presenti nei singoli viventi per "trasmissione ereditaria")<sup>75</sup>.

<sup>64</sup> Id., s. 142, 5.

<sup>65</sup> Id., *ep.* 162, 9.

<sup>66</sup> Id., *ep.* 92, 5.

<sup>67</sup> Id., *trin.* VII, 1, 2. In *Gn. litt.* II, 5, 9 si parla di *rotunda moles*: dalla delimitazione della massa deriva la *forma* del corpo (s. 53, 11, 12), come dalla delimitazione di una porzione di spazio la *figura* piana (cfr. *an. quant.* 7, 11).

<sup>68</sup> Ossia le diverse determinazioni della consistenza, della temperatura e del peso: Cfr. Id., *an. quant.* 33, 71; *lib. arb.* II, 3, 8; *div. qu.* 64, 7; *Io. ev. tr.* 18, 10; *civ.* XI, 26; *c. Iul. imp.* IV, 49; 69; s. 277, 5, 5; s. 43, 3; 112, 3; 158/B, 5; 374 augm., 6.

<sup>69</sup> Il concetto di *qualitas* viene distinto da quello di *quantitas* (es. *trin.* IX, 4, 5; *c. Iul. imp.* III, 109; *ep.* 120, 12; 159, 2; 187, 4, 13), e a sua volta accostato a quello di *magnitudo molis* (*ep.* 187, 4, 13). Viceversa, è impiegato congiuntamente a quelli di *forma* e *figura*: cfr. Id., *c. Faust.* XXI, 4; *civ.* VIII, 6; *ep.* 159, 5; 162, 5.

<sup>70</sup> Id., *ep.* 187, 4, 13.

<sup>71</sup> La presenza delle *qualitates* presuppone quella della *species* (*nat. b.* 41), senza la quale non potrebbe esservi un corpo (*v. rel.* 11, 21). In *imm. an.* 16, 25 Agostino precisa che la ricezione della *species* da parte del corpo avviene tramite l'anima.

<sup>72</sup> Id., *imm. an.* 8, 13.

<sup>73</sup> Cfr. Id., *nat. b.* 41; *Gn. litt.* I, 13, 27; II, 1, 3; III, 1, 1; III, 3, 4; IX, 17, 32; *en. Ps.* 6, 2.

<sup>74</sup> Cfr. Id., *civ.* XI, 32; *c. adv. leg.* I, 8, 11. La materia del mondo non coincide dunque con una *moles formata*: *Gn. litt.* I, 16, 30.

<sup>75</sup> Cfr. Id., *Gn. litt.*, VI, 10, 17, dove si trovano esplicitamente distinti i seguenti livelli ontologico-causali: 1. *in verbo dei* (= ragioni eterne); 2. *in elementis mundis* (= ragioni causali); 3. *in rebus* (= primi individui creati); 4. *in seminibus* (= ragioni seminali). Per un'analisi

### 3. Materia, potenza, atto: un bilancio

Dall'esame complessivo dei testi agostiniani sulla materia<sup>76</sup>, da cui emerge una dottrina sostanzialmente unitaria, ricavo le seguenti osservazioni:

- (a) La materia agostiniana possiede un grado minimale di positività ontologica, in virtù di cui si distingue dall'assoluto non essere (A.3)<sup>77</sup> rimanendo "al di qua" degli enti veri e propri. Priva di forma, la materia non è qualcosa di determinato, non è natura, non è sostanza<sup>78</sup>: è un *non-più-niente* e un *non-ancora-ente*. In tal senso, essa è atto minimale (o atto entitativo), se con "atto" si vuole esprimere la differenza rispetto al nulla (II.3) e la distinzione effettiva dalla causa (I.2). Ciò non significa, tuttavia, che la materia sia una realtà in sé intelligibile (I.3; II.2) o un'entità virtualmente autosufficiente (dunque pienamente attuale: I.3): in tal senso, la concreazione di materia e forma è un dato di diritto più che di fatto, e la priorità della materia sulla forma è necessariamente logica (A.1).
- (b) La materia agostiniana non solo è priva di forma, ma è privazione di forma (A.1). Ciò, tuttavia, non implica un rapporto antitetico-oppositivo rispetto alla forma e non compromette la possibilità della composizione ilemorfica<sup>79</sup>. L'essere privativo della materia è a un tempo espressione negativa e condizione di possibilità della sua capacità di accogliere la totalità delle forme. La "privazione positiva"<sup>80</sup> della materia agostiniana,

---

complessiva dei testi agostiniani in cui ricorre tale dottrina, cfr. E. MORO, *La dottrina agostiniana delle rationes causales*, in M. MARTORANA, R. PASCUAL, V. REGOLI (eds.), *Raccolta di saggi in onore di Marco Arosio*, vol. V, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum – IF Press, Roma 2019, pp. 195-266.

<sup>76</sup> Per un bilancio più ampio e complessivo sulla concezione agostiniana della materia, mi permetto di rimandare a: E. MORO, *Il concetto di materia in Agostino*, Aracne, Roma 2017.

<sup>77</sup> Nonostante alcune affermazioni apparentemente contrarie, lo stesso può dirsi della materia plotiniana: cfr. D. O'BRIEN, *Le non-être. Deux études sur le Sophiste de Platon*, Academia Verlag, Sankt Augustin 1995 (in part. pp. 19-21; 66-71; 159-166).

<sup>78</sup> Su questo punto, la lettura di Aureolo può vantare buoni argomenti contro le critiche mosse nei suoi confronti da Landolfo Caracciolo: A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 64-65.

<sup>79</sup> Come accade, invece, in Plotino. Per ulteriori dettagli, cfr. L. LAVAUD, *Matière et privation chez Alexandre d'Aphrodise et Plotin*, «Les études philosophiques», 86 (2008), pp. 399-414; A. LINGUITI, *La materia dei corpi: sullo pseudoilemorfismo plotiniano*, in C. ESPOSITO, P. PORRO (eds.), *La materia / La matière / Die Materie / Matter*, Brepols-Turnhout, Bari 2007 (= «Quaestio» 7), pp. 105-122.

<sup>80</sup> La definizione – caratterizzata tuttavia in termini eccessivamente attivi e dinamici – è di É. GILSON, *History of Christian Philosophy in the Middle Ages*, Random House, New York 1955, p. 363: «In both cases, there was in Augustinian matter an incipient seeking toward form, the very "positive privation" which the Augustinians were to uphold against the mere absence of form attributed to matter by Aristotle».

effettivamente, rappresenta un tratto distintivo rispetto al modello concettuale platonico (cf. nota 26) o, più esattamente, neoplatonico<sup>81</sup>.

- (c) L'attitudine della materia agostiniana rispetto alla forma ha carattere ricettivo e potenziale (I.3; II.3). La locuzione "*inchoatio formae*", dunque, non descrive un dinamismo interno alla materia, né la qualifica come sede di proto-determinazioni formali (di *rerum inchoationes* o di principi indebitamente denominati *rationes seminales*: II.4; C.7). La materia agostiniana è *inchoatio* che non tende alla *perfectio*, ma l'attende.
- (d) La materia agostiniana funge da soggetto del divenire e da sostrato per le forme. A questo proposito, i testi esaminati contengono alcune indicazioni non immediatamente conciliabili con la radicale informità della materia. Da un lato, la sua equiparazione al caos e la rappresentazione della genesi dei corpi elementari in termini di ripartizione-unificazione (C.4-5) lasciano pensare che essa contenga tracce pre-cosmiche degli elementi<sup>82</sup>. Dall'altro, l'apparente indistinzione tra le nozioni di *materia* e *moles* (C.6) obbliga a pensare che la materia *informe* porti in sé, *independentemente dalla forma*, un'intrinseca predisposizione alla divisibilità (I.4; II.5)<sup>83</sup>.

Considerate isolatamente e in senso reciprocamente esclusivo, le nozioni di "potenza" e "atto" non sembrano quindi in grado di esaurire lo spettro delle caratteristiche e funzioni del concetto agostiniano di materia. Caratteristiche e funzioni che, come si è visto, è opportuno distinguere e disporre in una sequenza logica, in cui l'articolazione e il passaggio tra i diversi livelli appaiano adeguatamente giustificati. Questo, laddove nei testi mancano indicazioni chiare, è il delicato compito dell'interprete. O forse la sua tentazione<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> Cfr. D. O'BRIEN, *Matière et privation dans les Ennéades de Plotin*, in A. MOTTE, J. DENOOZ (eds.), *Aristotelica secunda. Mélanges offerts à Christian Rutten*, CIPL, Liège 1996, pp. 211-220.

<sup>82</sup> Sul modello del *Timeo* platonico (52 c-53 d), con il conseguente problema dell'enigmatico rapporto di partecipazione precosmica all'intelligibile (51 a-b).

<sup>83</sup> L'alternativa è quella di adottare un modello concettuale "plotiniano", in cui la transizione da *ἔλη* a *ὄγκος* avviene per il tramite della determinazione formale della grandezza: cfr. es. *Enn.* II 4 (12), 11-12. Tali considerazioni, per un altro versante, sollevano la questione del rapporto tra materia e individuazione (assente, perlomeno in questi termini, nei testi agostiniani): per un'analisi delle principali soluzioni proposte dai maestri francescani, cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 231-280.

<sup>84</sup> Oltre a quella di Aureolo (II.3.1), segnalo la sequenza proposta da ENRICO DI GAND, *Quodl.* I, q. 10, *ad argumenta* (1. *Esse simpliciter*; 2. *Capacitas*; 3. *Esse in actu*): cfr. A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo*, cit., pp. 58-59.

## Bibliografia

- M. BETTETINI, *La misura delle cose: strutture e modelli dell'universo secondo Agostino d'Ippona*, Rusconi, Milano 1994
- M. BETTETINI, *Pensare il nulla, dire la materia: libertà ed ermeneutica nel XII libro delle Confessioni*, in L. ALICI, R. PICCOLOMINI, A. PIERETTI (eds.), *Il mistero del male e la libertà possibile: Linee di antropologia agostiniana. Atti del VI Seminario del Centro di Studi Agostiniani di Perugia*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1995, pp. 139-149
- L. BRISSON, «*Entre physique et métaphysique. Le terme ὄγκος chez Plotin, dans ses rapports avec la matière (ὕλη) e le corps (σῶμα)*», in M. FATTAL (ed.), *Études sur Plotin*, L'Harmattan, Paris-Montréal 2000, pp. 123-138
- L. BRISSON, *Between Matter and Body: Mass (ὄγκος) in the Sentences of Porphyry*, «*The International Journal of the Platonic Tradition*», 4/2010, pp. 36-53
- CALCIDIUS, *Commentaire au Timée de Platon. Tome 1*, édition critique et traduction française par Béatrice Bakhouché, avec la collaboration de Luc Brisson pour la traduction, Vrin, Paris 2011
- G. CATAPANO, *Nel Verbo divino esiste anche l'idea di ciascun individuo umano? La risposta di Agostino nella lettera 14*, in A. BISOGNO, L. CATALANI, A. CAVALLINI, R. DE FILIPPIS (eds.), *Saepe mihi cogitanti. Studi di filosofia medievale offerti a Giulio d'Onofrio per il suo 65° compleanno*, Città Nuova, Roma (in corso di pubblicazione)
- F. DECLEVA CAIZZI, *La 'materia scorrevole'. Sulle tracce di un dibattito perduto*, in J. BARNES, M. MIGNUCCI (eds.), *Matter and Metaphysics: fourth Symposium Hellenisticum*, Bibliopolis, Napoli 1988, pp. 425-470
- S. DONATI, *La dottrina delle dimensioni indeterminate in Egidio Romano*, «*Medioevo*», 14/1988, pp. 149-233
- S. DONATI, *Materia e dimensioni tra XIII e XIV secolo: la dottrina delle dimensiones indeterminatae*, «*Quaestio*», 7/2007, pp. 361-393
- É. GILSON, *Introduction à l'étude de Saint Augustin*, Vrin, Paris 1929 (tr. it. *Introduzione allo studio di sant'Agostino*, Marietti, Genova 1983)
- É. GILSON, *History of Christian Philosophy in the Middle Ages*, Random House, New York 1955
- C. HOENIG, *Plato's Timaeus and the latin Tradition*, Cambridge UP, Cambridge 2018

- CH. KÖCKERT, *Christliche Kosmologie und kaiserzeitliche Philosophie. Die Auslegung des Schöpfungsberichtes bei Origenes, Basilius und Gregor von Nyssa vor dem Hintergrund kaiserzeitlicher Timaeus-Interpretationen*, Mohr Siebeck, Tübingen 2009
- L. LAVAUD, *Matière et privation chez Alexandre d'Aphrodise et Plotin*, «Les études philosophiques», 86 (2008), pp. 399-414
- A. LINGUITI, *La materia dei corpi: sullo pseudoilemorfismo plotiniano*, in C. ESPOSITO, P. PORRO (eds.), *La materia / La matière / Die Materie / Matter*, Brepols-Turnhout, Bari 2007 (= «Quaestio» 7), pp. 105-122
- M. MIGLIORI, *Ontologia e materia. Un confronto fra il Timeo di Platone e il De generatione et corruptione di Aristotele*, in Id. (ed.), *Gigantomachia. Convergenze e divergenze tra Platone e Aristotele*, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 35-104
- D.R. MILLER, *The third Kind in Plato's Timaeus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2003
- E. MORO, *Materia informe e/o chaos originario? A proposito di un paragone agostiniano*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana», 215/2015, pp. 15-28
- E. MORO, *Il concetto di materia in Agostino*, Aracne, Roma 2017
- E. MORO, *Creatio, conversio, formatio. Uno schema agostiniano?*, «Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale», 42/2018, pp. 237-253
- E. MORO, *La dottrina agostiniana delle rationes causales*, in M. MARTORANA, R. PASCUAL, V. REGOLI (eds.), *Raccolta di saggi in onore di Marco Arosio*, vol. V, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum – IF Press, Roma 2019, pp. 195-266
- D. O'BRIEN, *Plotinus on the Origin of Matter: an Exercise in the Interpretation of the Enneads*, Bibliopolis, Napoli 1991
- D. O'BRIEN, *Le non-être. Deux études sur le Sophiste de Platon*, Academia Verlag, Sankt Augustin 1995
- D. O'BRIEN, *Matière et privation dans les Ennéades de Plotin*, in A. MOTTE, J. DENOOZ (eds.), *Aristotelica secunda. Mélanges offerts à Christian Rutten*, CIPL, Liège 1996, pp. 211-220
- A. PETAGINE, *Il fondamento positivo del mondo. Indagini francescane sulla materia all'inizio del XIV secolo (1300-1330)*, Aracne, Roma 2019
- N. RESHOTKO, *A Bastard Kind of Reasoning. The Argument from the Sciences and the Introduction of the Receptacle in Plato's «Timaeus»*, «History of Philosophy Quarterly», 14/1997, pp. 121-137



- W.I. ROCHE, *Measure, Number and Weight in Saint Augustine*, «The New Scholasticism», 15/1941, pp. 350-376
- SANT'AGOSTINO, *Confessioni, Volume V, Libri XII-XIII*, a cura di J. Pépin e M. Simonetti, traduzione di Gioacchino Chiarini, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1997
- C. SCHÄFER, *Unde malum? Die Frage nach dem Woher des Bösen bei Plotin, Augustinus und Dionysius*, Konighausen und Neumann, Würzburg 2002
- R. SORABJI, *Time, Creation and Continuum*, Duckworth, London 1983
- W. THEILER, *Porphyrios und Augustin*, in *Schriften des Königsberger gelehrten Gesellschaft*, Niemeyer, Halle 1933, pp. 1-74 (ried. in ID., *Forschungen zum Neuplatonismus*, De Gruyter, Berlin 1966, pp. 160-251)
- C. TORNAU, *Augustinus und die intelligible Materie. Ein Paradoxon griechischer Philosophie in der Genesis-Auslegung der Confessiones*, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», 34/2010, pp. 115-150
- J. ZACHHUBER, *Stoic Substance, Non-Existent Matter? Some Passages in Basil of Caesarea Clarified*, in F. YOUNG, M. EDWARDS, P. PARVIS (eds.), *Studia Patristica. Papers presented at the Fourteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 2003. 3: Orientalia: Clement, Origen, Athanasius, The Cappadocians, Chrysostom*, vol. 41, Peeters, Leuven 2006, pp. 425-430